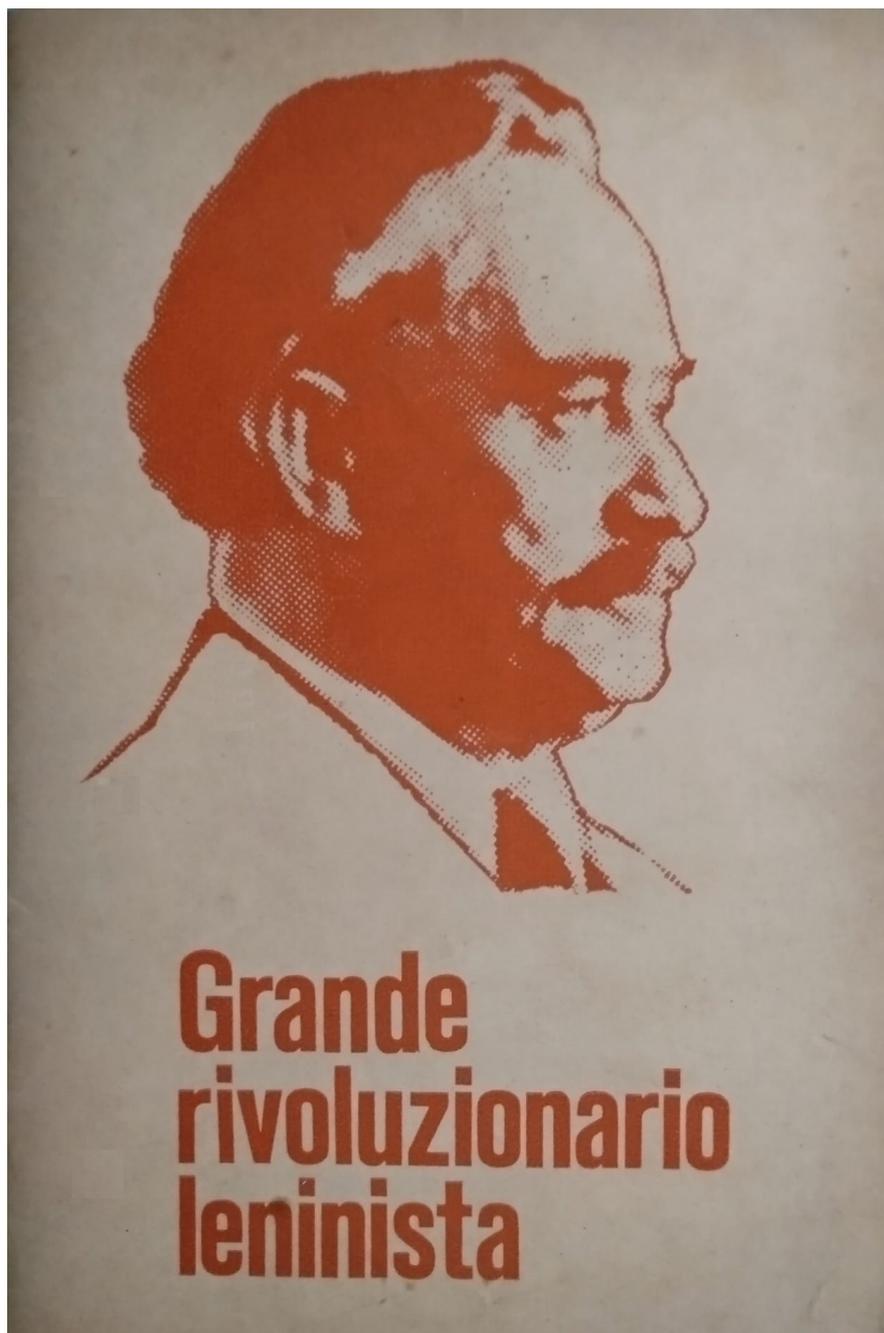


Grande rivoluzionario leninista

Il novantesimo anniversario della nascita di Giorgio Dimitrov

M. Suslov, B. Ponomariov



Casa Editrice dell'Agenzia di stampa Novosti, Mosca, 1972.

INDICE

**M. SUSLOV. Esponente di primo piano del
movimento comunista mondiale 3**

**B. PONOMARIOV. Eredità ideale di Giorgio
Dimitrov ed il momento attuale 8**

Esponente di primo piano del movimento comunista mondiale

M. Suslov, membro dell'Ufficio Politico, segretario del CC del PCUS

Giorgio Dimitrov, grande figlio del popolo bulgaro, grande amico dell'Unione Sovietica, è uno dei più eminenti esponenti espressi dal movimento comunista internazionale. Con tutta la sua vita, con tutta la sua personalità ricca e piena di talento, egli ha espresso le caratteristiche tipiche del rivoluzionario proletario, dell'internazionalista e del patriota. Egli appartiene al novero di quegli uomini che ad ogni svolta politica, in qualsiasi luogo ove essi si trovavano a lottare e lavorare, sono sempre stati all'altezza della situazione ed hanno dato tutti se stessi alla causa della classe operaia, delle masse lavoratrici, alla causa degli ideali del comunismo.

Nel primo periodo dell'attività rivoluzionaria, noi vediamo Giorgio Dimitrov prima di tutto come esponente di partito che svolge un lavoro attivo tra le masse lavoratrici, che sapeva trovare la via ed i mezzi per portarle alla rivoluzione, all'insegnamento su propria esperienza, propri successi e sconfitte temporanee. Già allora Dimitrov si presenta pure come intrepido militante politico e come capace cospiratore. Egli non si montò la testa durante l'ascesa rivoluzionaria che caratterizza il periodo precedente all'insurrezione antifascista del 1923 in Bulgaria, e non si lasciò prendere dal panico o dallo sconforto nel periodo dell'offensiva della controrivoluzione.

Non a caso proprio un tale uomo si manifesta nel 1933 come un tribuno rivoluzionario ardente e coraggioso che con tutta la sua condotta trasformò il processo di Lipsia in una condanna al fascismo. Egli dimostrò davanti a tutto il mondo l'incrollabile forza delle idee comuniste, svelò la estrema dannosità e perdizione del fascismo.

Naturalmente, proprio un tale uomo come Dimitrov è diventato di diritto uno dei dirigenti del Comintern. Ed anche lì egli manifestò nuove qualità di uomo che sapeva esprimere una comprensione esatta del movimento comunista, della necessità di apportare correzioni sostanziali alla linea politica sulla base dell'esperienza accumulata dai partiti e tenendo conto della nuova situazione internazionale. La sua capacità di saper cogliere l'essenziale nello sviluppo degli avvenimenti, ascoltare sollecitamente i richiami della vita, di organizzare l'elaborazione collettiva dei giudizi e delle conclusioni suggeriti dalla pratica

internazionale, permettono di definire Giorgio Dimitrov un esponente di primo piano su scala mondiale. Egli divenne tale perché era un vero marxista-leninista e con tutta la sua attività alla direzione del Comintern impersonificò il legame indissolubile della teoria e della pratica che è proprio al nostro movimento. Proprio la pratica rivoluzionaria del movimento di massa alimentava il suo pensiero creativo. Mentre le sue vaste conoscenze teoriche sono diventate un mezzo efficace e convincente di nuove e coraggiose conclusioni politiche tratte dai comunisti di diversi paesi.

Dal momento della liberazione della Bulgaria, nel 1944, G. Dimitrov rivela nuovi tratti della sua natura estremamente ricca, le caratteristiche, cioè, di grande uomo di stato. Sin dall'inizio egli si presenta come il vero leader nazionale, capace, nel momento di svolta e responsabile della vita del suo paese, di indicare al proprio popolo le vie e le prospettive sicure di sviluppo.

Dopo il 9 settembre 1944, essendo ancora a Mosca, G. Dimitrov, in numerose lettere, telegrammi e messaggi inviati in Bulgaria, dà delle direttive, per rafforzare la vittoria conquistata. In quel momento i compiti principali erano la partecipazione attiva della Bulgaria nello sconfiggere definitivamente la Germania hitleriana e la liquidazione dei residui della cricca monarchico-fascista e dei suoi agenti. "Tutto per il fronte, tutto per il rapido raggiungimento della vittoria definitiva sul fascismo!", questa parola d'ordine lanciata da G. Dimitrov divenne la parola d'ordine di tutti gli autentici patrioti bulgari.

La vittoria sulla Germania hitleriana è stata conquistata, e gli sforzi di G. Dimitrov si concentrano sulla realizzazione pratica dei compiti nuovi sorti di fronte al popolo bulgaro. Si trattava allora della lotta per la firma di un trattato di pace giusto e la regolamentazione della posizione internazionale del paese nel quadro della difesa della sua sovranità nazionale ed integrità territoriale, della lotta per il ristabilimento dell'economia saccheggiana dai fascisti e devastata dalla guerra.

Il 4 novembre del 1945, dopo 22 anni di emigrazione forzata, G. Dimitrov fa ritorno in Patria. Egli dirige la lotta per la creazione di nuove forme della struttura statale, fa di tutto per realizzare la partecipazione cosciente e attiva delle larghe masse popolari nella direzione dello Stato, per la loro stretta unità sotto la bandiera del Fronte Nazionale e sotto la direzione del Partito comunista, lavora per la creazione delle premesse politiche, economiche, costituzionali e culturali dello sviluppo del paese sulla via del socialismo. Occupando i posti di responsabilità di Segretario generale del CC del PCB e di Presidente

del Consiglio dei Ministri (dal 1946), G. Dimitrov è stato l'anima e l'iniziatore della realizzazione di tali radicali trasformazioni quali la proclamazione della Repubblica Popolare, l'elaborazione e l'approvazione della costituzione democratico-popolare, la riforma agraria, la nazionalizzazione delle industrie e delle imprese capitalistiche, delle banche, ecc.

Quello era il periodo della formazione della comunità dei paesi socialisti. Nuovi paesi dell'Europa e dell'Asia si erano posti sulla via del socialismo. Questa via, verificata dalla esperienza del primo Stato socialista del mondo, si differenziava al tempo stesso per una serie di particolarità. La Bulgaria diede un grande apporto di originalità e di preziosità alla pratica socialista, ed anche in ciò noi vediamo il contributo di G. Dimitrov. L'esperienza bulgara, in particolare, del lavoro fraterno e comune dei comunisti e dei membri dell'Unione agricola sotto la direzione del Partito comunista, la realizzazione delle trasformazioni socialiste nell'agricoltura nella forma della creazione delle cooperative di lavoro delle economie agricole, ecc., si è meritata un alto apprezzamento.

G. Dimitrov mise al servizio della natia Bulgaria il proprio vastissimo orizzonte politico internazionale, le proprie qualità di internazionalista. Anche qui egli dimostrò l'esempio della combinazione degli interessi nazionali ed internazionali. G. Dimitrov lottò senza posa per il consolidamento del campo della pace, della democrazia e del socialismo contro i tentativi dei fomentatori di guerra imperialisti, per la pace in tutto il mondo. Egli lottò per la purezza della teoria marxista-leninista, propugnò il coordinamento delle azioni dei partiti comunisti e operai, per la conduzione di un'unica e perseverante linea nella loro politica sulla base della dottrina del marxismo-leninismo. Grande patriota che amava ardentemente la sua patria, G. Dimitrov fu un amico fedele dell'Unione Sovietica, un alfiere conseguente ed incrollabile dell'amicizia indistruttibile bulgaro-sovietica, ed in essa, cioè, nella solidarietà della classe operaia, nella solidarietà di classe delle larghe masse lavoratrici di tutto il mondo con il primo paese del socialismo, vide la più alta manifestazione di internazionalismo proletario. I secolari sentimenti di fratellanza dei popoli trovarono la loro incarnazione nel primo Trattato di amicizia, di collaborazione e di mutua assistenza tra la Repubblica Popolare della Bulgaria e l'Unione Sovietica, firmato a Mosca nel marzo del 1948.

Il rapporto di G. Dimitrov al V congresso del PCB (dicembre 1948) è stato un documento politico di primo piano. In esso egli fece il bilancio della strada percorsa dal

Partito comunista bulgaro e dalla Bulgaria democratico-popolare, pose i compiti più importanti dell'edificazione delle basi del socialismo nel paese. G. Dimitrov lavorò a lungo e in modo tenace alla preparazione del rapporto. Questo lavoro continuò a Mosca, dove egli era giunto. Sistematosi nella sua villa di campagna assieme con dei compagni bulgari, egli lavorò per circa tre mesi sul progetto di questo documento che fu posto alla base della lotta per la Bulgaria socialista. In quel tempo G. Dimitrov e altri compagni ebbero colloqui all'Ufficio Politico del CC del PC(b) dell'URSS. Il documento preparato da essi ha giocato un enorme ruolo nella comprensione della sostanza del regime di democrazia popolare quale forma di dittatura del proletariato, nell'affermazione e nello sviluppo del socialismo in Bulgaria. Esso ha avuto anche un significato internazionale.

Ho avuto la fortuna di partecipare come membro della delegazione del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, assieme ad altre delegazioni dei partiti fratelli, al V congresso del Partito comunista bulgaro.

Il rapporto di G. Dimitrov ricco di contenuto e brillante per la forma fu ascoltato dal congresso con grande attenzione. Il rapporto mise in luce le tappe essenziali di sviluppo del partito che nel corso di tre decenni si era sviluppato ed affermato come partito marxista-leninista, cioè come reparto d'avanguardia, organizzato e cosciente della classe operaia bulgara.

Sottolineando che l'insurrezione popolare del 9 settembre 1944, che aveva vinto con l'aiuto decisivo dell'Esercito sovietico, aprì la strada alla costruzione del socialismo in Bulgaria, G. Dimitrov trasse la seguente generalizzazione dall'esperienza di sviluppo della Repubblica Popolare della Bulgaria: "Anche l'esperienza bulgara ha confermato la tesi leninista che nella situazione del capitalismo putrefatto, della disperata crisi organica della democrazia borghese che genera il fascismo, sono impossibili qualsiasi trasformazioni democratiche, serie e stabili. È impossibile andare avanti senza attentare alle basi del capitalismo, senza fare passi verso il socialismo. Ciò è stato tanto più possibile per Bulgaria grazie all'aiuto fraterno del potente Stato socialista, l'Unione Sovietica". Soffermandosi sulle profonde trasformazioni e modifiche nel rapporto delle forze di classe e politiche nel paese, G. Dimitrov ribadì che l'aiuto dell'Unione Sovietica rese possibile l'impostazione del problema sul passaggio alla costruzione delle basi del socialismo in Bulgaria come compito attuale, vitale e pratico.

Importanza estremamente grande ha quella parte del rapporto di G. Dimitrov nella quale egli, basandosi sulla teoria marxista-leninista, elaborò alcuni problemi di principio del periodo transitorio dal capitalismo al socialismo nei paesi a democrazia popolare, cioè sul carattere, funzione e prospettive della democrazia popolare e dello Stato democratico-popolare. Partendo dalle idee marxiste-leniniste sulle leggi essenziali del periodo transitorio, nonché dall'esperienza già esistente dello sviluppo della democrazia popolare, G. Dimitrov giunse alla conclusione che il regime di democrazia popolare, come pure a suo tempo il regime sovietico, opera per la eliminazione degli elementi capitalisti e per l'organizzazione dell'edificazione socialista, compie, cioè, le funzioni della dittatura del proletariato. "Secondo i concetti del marxismo-leninismo, disse G. Dimitrov, il regime sovietico e il regime democratico-popolare sono due forme del medesimo potere, cioè il potere della classe operaia in alleanza ed alla testa dei lavoratori della città e della campagna. Sono due forme della dittatura del proletariato. La forma particolare di passaggio dal capitalismo al socialismo nel nostro paese non abolisce e non può abolire le leggi principali del periodo di passaggio dal capitalismo al socialismo che sono comuni a tutti i paesi".

La caratteristica del regime democratico-popolare fatta da G. Dimitrov, diede chiarezza necessaria al problema delle vie e dei metodi della costruzione nei paesi a democrazia popolare, in particolare in Bulgaria, diede al partito ed ai lavoratori bulgari una chiara prospettiva di sviluppo e rappresentò un notevole all'elaborazione dei problemi teorici legati alla lotta per il socialismo.

Il pensiero e l'opera di Giorgio Dimitrov sono vivi nella pratica del popolo bulgaro, nella pratica della fraterna collaborazione sovietico-bulgara. Egli resta per noi il simbolo più lampante della indissolubilità dei vincoli di amicizia e di solidarietà dell'Unione Sovietica e della Bulgaria, della fedeltà dei comunisti dei nostri paesi agli ideali del socialismo, alla grande dottrina del marxismo-leninismo.

Il pensiero e l'opera dell'insigne esponente del movimento comunista mondiale, Giorgio Dimitrov, testimoniano in modo convincente che i comunisti traggono la loro certezza nella vittoria dalla scienza marxista-leninista, mentre la forza della scienza marxista-leninista consiste nel suo legame indissolubile con la prassi della classe operaia e delle vaste masse lavoratrici.

Eredità ideale di Giorgio Dimitrov ed il momento attuale

B. Ponomariov, membro candidato all'Ufficio Politico, segretario del CC del PCUS

Il movimento comunista internazionale, tutti i progressisti rendono omaggio in questi giorni a Giorgio Dimitrov, grande rivoluzionario, combattente intrepido contro il fascismo e la guerra, uomo che dedicò tutta la sua vita alla lotta per la difesa degli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori, per il socialismo.

Le doti naturali moltiplicate per lo spirito ideale comunista, la sua cultura acquisita per conto proprio nel fuoco delle battaglie sociali si fusero in Dimitrov in una magnifica lega di qualità che lo portarono nelle file dei più grandi rivoluzionari del nostro grande secolo.

Giorgio Dimitrov è carne della carne della classe operaia bulgara e del popolo bulgaro il quale oggi a pieno diritto è fiero del suo magnifico figlio, grande patriota della Bulgaria. Nel contempo con tutta la sua vita ed attività Dimitrov diede l'esempio di un coerente internazionalismo proletario

In che cosa si espresse?

Si espresse nel fatto che G. Dimitrov affrontava tutti i problemi della lotta di classe, tenendo conto degli interessi del movimento operaio internazionale, dal punto di vista del contrasto mondiale delle forze del progresso, della democrazia e del socialismo contro le forze dell'imperialismo e della reazione. Egli si trovava sempre nella prima linea di questo scontro mondiale, captando in modo sensibile e formulando in modo preciso le esigenze concrete dell'internazionalismo proletario in ogni dato momento.

Ciò si espresse nell'insistente volontà di G. Dimitrov all'avvicinamento ed all'unificazione di tutte le forze rivoluzionarie, progressiste, cioè classe operaia internazionale, l'Unione Sovietica, gli Stati a democrazia popolare, i popoli dei paesi coloniali e dipendenti, i movimenti antifascisti e democratici in tutto il mondo.

Ciò si espresse, inoltre, nella lotta instancabile di G. Dimitrov per l'unità della classe operaia internazionale. Egli vedeva nell'internazionalismo un potente fattore della compattezza della classe operaia in ogni paese e sull'arena mondiale, la fonte della sua forza, la condizione più importante della realizzazione della missione storica del

proletariato.

Ciò si esprime nel fatto che Dimitrov vedeva quale dovere sacrosanto di ogni comunista la difesa del socialismo reale che vinse nell'Unione Sovietica ed in altri paesi. G. Dimitrov fu sempre un amico fedele dell'URSS. Egli non poteva pensare l'internazionalismo senza la solidarietà con l'Unione Sovietica. Era questa la sua profonda convinzione che scaturiva dalla chiara visione della vera funzione del primo paese del socialismo nel processo rivoluzionario mondiale.

Ciò si esprime, infine, negli sforzi perseveranti di G. Dimitrov diretti alla coesione del movimento comunista internazionale sulla base del marxismo-leninismo. G. Dimitrov fu intransigente sui problemi della difesa delle basi rivoluzionarie del comunismo scientifico.

Il valore dell'eredità lasciata da uno o dall'altro esponente politico e pensatore viene verificato in ultima analisi dal tempo. L'eredità dimitroviana nel campo della teoria e della prassi del marxismo-leninismo resse a questa prova, conservando la sua attualità fino ai nostri giorni.

Si possono indicare due motivi che determinano il significato imperituro del contributo di G. Dimitrov al movimento rivoluzionario, al marxismo-leninismo.

In primo luogo, le idee da esso esposte passavano sempre nell'alveo del leninismo che scoprì le leggi principali della lotta di classe nell'epoca attuale. La vita, l'andamento dello sviluppo reale confermarono la giustezza delle idee leniniste: il nemico acerrimo dell'umanità, il fascismo, fu sconfitto, l'Unione Sovietica consolidò le sue posizioni quale possente Stato socialista, sorsero nuovi pesi socialisti, il movimento comunista diventò la più influente forza politica del momento attuale.

In secondo luogo, la linea politica del Comintern alla cui elaborazione aveva partecipato in modo così fruttuoso G. Dimitrov incarnò nella forma generalizzata l'esperienza storica della lotta di classe in una delle sue tappe più decisive. Per il suo significato questa esperienza supera di gran lunga il quadro di un singolo periodo storico. Essa resta valida finora.

Gettando uno sguardo retrospettivo, rendendo omaggio a G. Dimitrov e ad altri esponenti del Comintern, vediamo chiaramente il passo gigantesco compiuto in avanti dal nostro movimento. Ciò nonostante ricordiamo sempre: le realizzazioni di oggi sarebbero state impossibili senza ciò che è stato ottenuto con la lotta tenace, con il pensiero creativo del movimento comunista nel passato e anche negli anni '30 e '40.

In relazione a ciò vorrei richiamare l'attenzione a quella idea leninista, probabilmente la più attuale nel nostro tempo, che anche negli anni '30 aveva ispirato G. Dimitrov ed altri esponenti del Comintern, all'idea della coesione e dell'unità d'azione di tutte le forze della classe operaia, dei suoi partiti e di altre organizzazioni, delle più vaste masse democratiche sia su scala nazionale che su quella internazionale ai fini di risolvere i problemi della pace, della democrazia e del socialismo sorti di fronte all'umanità al XX secolo.

Le direttrici essenziali dell'attività di G. Dimitrov come comunista-leninista si formarono in seguito alla profonda consapevolezza delle conseguenze storico-mondiali della vittoria della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, dello studio continuo del leninismo.

G. Dimitrov seppe sin dall'inizio valutare giustamente il fattore decisivo che dai successi del paese della prima dittatura proletaria, trovatosi nel cerchio di fuoco del nemico, che dal fatto se si sarebbe riusciti a conservare e moltiplicare le conquiste dell'Ottobre, dipendevano le sorti di tutto il movimento rivoluzionario mondiale. A sua volta i successi del paese dei Soviet dipendevano non poco dall'unione degli sforzi di tutti i rivoluzionari, dei proletari, di altri movimenti democratici e di liberazione nella lotta contro la reazione mondiale e l'imperialismo, contro la controrivoluzione nel senso lato della parola. A questa grande causa G. Dimitrov dedicò tutte le sue energie, la sua intelligenza e volontà.

Nel periodo tra le due guerre mondiali la situazione era estremamente tesa e complessa. La conquista del potere da parte dei nazisti in Germania creò una situazione direttamente suscettibile di una nuova guerra mondiale. Contro l'Unione Sovietica erano indirizzate gravi minacce di guerra. In quella situazione la classe operaia, le forze democratiche avevano più che mai bisogno di una politica capace di unire tutti gli antifascisti.

Il VII congresso del Comintern fece un'analisi multilaterale, generalizzò l'esperienza acquisita dai partiti comunisti e definì i nuovi compiti. Nel rapporto di Giorgio Dimitrov al congresso il nuovo orientamento politico, che veniva elaborato in quegli anni con gli sforzi comuni dei partiti fratelli e che ha avuto un ruolo così importante nella ulteriore lotta contro il fascismo, trovò la sua più completa e precisa espressione.

Con tutta la sua esperienza politica e di vita, G. Dimitrov era preparato nel modo migliore ad occupare un posto importante nella prima linea della lotta mondiale contro il fascismo e la guerra. Tra i primi i comunisti bulgari si batterono a mano armata contro il fascismo nelle giornate di settembre del 1923. Dimitrov, assieme a tutto il Comitato Centrale, giudicò allora autocriticamente e secondo lo stile leninista l'insegnamento che veniva dalla sconfitta dell'insurrezione antifascista e fece tutto affinché, come egli disse, ma "l'esperienza bulgara" non cada invano.

Dieci anni dopo G. Dimitrov divenne il simbolo vivente dell'unità internazionale delle forze antifasciste. Nel 1933 al processo di Lipsia, montato dai nazisti, egli dimostrò a tutto il mondo la grandezza di spirito ed il coraggio senza limiti di un uomo che incarnava in sé la forza e la sicurezza della classe alla quale appartiene il futuro. Dimitrov condusse la battaglia contro il fascismo a testa alta. Egli costrinse la cricca hitleriana a difendersi. I gerarchi fascisti furono costretti a difendersi dalla denuncia flagellatrice del Prometeo comunista, Dimitrov. Il processo di Lipsia aiutò ad istruire le masse, ad aprire gli occhi a molti su che cosa è il fascismo e quali calamità esso porta non solamente alla Germania, ma a tutti i popoli. Al tempo stesso il processo di Lipsia dimostrò alla classe operaia, a tutti i lavoratori, a tutti i democratici che nei comunisti i popoli trovano dei combattenti sicuri e tenaci contro il fascismo.

Non è facile valutare il contributo di Dimitrov nell'elaborazione del nuovo orientamento politico del movimento comunista. Quali sono i momenti principali di questo contributo?

L'esperienza personale e l'analisi della situazione, i consigli con il CC del PC(b), dell'URSS, con le direzioni di altri partiti fratelli portarono G. Dimitrov alla conclusione che il movimento comunista deve concentrare gli sforzi per realizzare la politica del fronte unito proletario, che come è noto era stata indicata dal Comintern ancora nel 1921-1922 su iniziativa e con la partecipazione di V. I. Lenin. In relazione a questo, è di grande interesse il colloquio di G. Dimitrov con Maurice Thorez che ebbe luogo nella metà di maggio del 1934. Come si vede dagli appunti che si sono conservati di questo colloquio, Dimitrov senz'altro, rendeva conto della necessità di abbattere la barriera tra gli operai comunisti e social-democratici, di liberare la politica del fronte unito dagli schemi dogmatici che si erano stratificati su di essa.

L'ordine del giorno del VII congresso del Comintern, il piano ed i punti principali del rapporto di G. Dimitrov furono da esso elaborati in stretta collaborazione con i

rappresentanti del PC(b) dell'URSS e con i rappresentanti dei partiti comunisti francese, spagnolo, italiano e di altri partiti comunisti. Nel rapporto fu dato ampio risalto al significato dell'unità operaia e proletaria. *“L'unità d'azione del proletariato su scala nazionale ed internazionale, dichiarò G. Dimitrov, rappresenta un'arma possente che rende la classe operaia capace non solamente di difendersi validamente, ma anche di contrattaccare vittoriosamente il fascismo, il nemico di classe”*.

Dalla pratica esperienza di lotta dei comunisti nacque anche l'idea del fronte popolare antifascista, che trovò la sua espressione chiara e precisa nel rapporto di G. Dimitrov. Il rappresentante del PC(b) dell'URSS nel Comitato Esecutivo del Comintern, D. S. Manuilskij ed altri appoggiarono calorosamente l'idea del fronte popolare e collaborarono attivamente all'elaborazione della nuova linea tattica. Il discorso si svolgeva sull'estensione del fronte comune di lotta attraverso l'unione con strati ed organizzazioni non proletarie il cui nucleo doveva essere il fronte unito proletario. In seguito a ciò, una delle tesi principali esposte da G. Dimitrov consisteva nel fatto che il fronte unito del proletariato ed il fronte popolare antifascista erano legati organicamente nella vita e nella lotta reale e non erano divisi l'uno dall'altro da una barriera invalicabile. La concezione del fronte popolare sviluppata al VII congresso era il risultato della generalizzazione profonda dell'esperienza del movimento operaio, dell'attività politica e teorica di alcuni partiti comunisti, prima di tutto di quello francese e spagnolo.

Ha avuto un significato importante l'impostazione data da G. Dimitrov alla questione del governo del fronte unito della classe operaia e del fronte popolare, sull'appoggio dei comunisti ad un tale governo e sulla possibilità di partecipazione ad esso. L'orientamento all'appoggio da parte dei comunisti al governo del fronte antifascista ed alla partecipazione ad esso era legato all'elaborazione della forma di passaggio, oppure di avvicinamento alla rivoluzione socialista. Gli orientamenti politici tracciati dal Comintern hanno esercitato una grande influenza sull'attività successiva dei partiti comunisti.

La politica del fronte popolare ha avuto enorme funzione nella lotta contro il fascismo e la guerra. L'ostilità con la quale essa è stata accolta sia da parte dei circoli reazionari che da parte dei trotskisti conferma la giustizia di questa politica. Bisogna dire che anche oggi si fanno tentativi per denigrare l'esperienza del fronte popolare. Infatti, se la propaganda borghese e social-democratica tende di rappresentare il fronte popolare come una copertura di certe aspirazioni strettamente di partito dei comunisti, gli attuali opportunisti di “sinistra”

definiscono la politica del fronte popolare come “borghese”, “non rivoluzionaria”, “inefficace”, ecc. È noto, ad esempio, che il gruppo revisionista del “Manifesto” è giunto persino ad affermare che il fronte popolare sarebbe stato in contraddizione con gli interessi del movimento operaio.

I partiti marxisti-leninisti respingono energicamente tutti questi attacchi da qualsiasi parte essi vengano, sia da destra che da “sinistra”. La politica del fronte popolare non perseguiva fini strettamente di partito, essa serviva gli interessi di tutti gli avversari del fascismo e della guerra. Al tempo stesso essa rispondeva agli interessi superiori della classe operaia, di tutti i lavoratori. Naturalmente essa rifletteva le condizioni concrete del suo tempo. Essa era prima di tutto diretta ad impedire l’ulteriore espansione del fascismo, a minare le sue posizioni, a non permettere lo scatenamento della guerra mondiale. Con ciò non si esaurisce la sua importanza. La politica del fronte popolare ha indicato una nuova impostazione anche nella soluzione dei problemi sociali radicali del movimento operaio nei paesi del capitalismo. In questo senso essa rappresentava una tappa importante nello sviluppo della strategia e della tattica leninista della rivoluzione socialista.

Oggi, parlando dell’unità delle forze di sinistra, della creazione di larghe coalizioni democratiche e antimonopolistiche, i partiti comunisti non esortano semplicemente al ristabilimento delle forme precedenti, e utilizzano, sorti allora le idee ed i principi della lotta per l’unità, applicandoli alle condizioni attuali.

Ai problemi del fronte unito della classe operaia e del fronte popolare si collega direttamente il problema del *fronte unito antimperialista*. L’idea del fronte unito antimperialista, che era stata esposta per la prima volta nelle risoluzioni del II e del IV congresso del Comintern, al VII congresso ricevette un ulteriore sviluppo e concretizzazione. La parola d’ordine del fronte unito antimperialista chiamava i popoli coloniali e dipendenti ad intervenire più attivamente nella politica mondiale, cosa di cui sognava e che prevede Lenin, vedendo in ciò un fattore importante della rivoluzione mondiale. Questa idea divenne realtà in seguito al possente movimento di liberazione dei popoli soggetti, i quali con l’appoggio ed in stretta unione con le forze principali del movimento rivoluzionario, l’Unione Sovietica ed il proletariato internazionale, fecero crollare il sistema coloniale.

Il VII congresso dedicò molta attenzione alla lotta per la creazione del *fronte antimilitarista mondiale*. Parlando delle condizioni per impedire la guerra, G. Dimitrov

sottolineò che la classe operaia internazionale deve intervenire unita alla testa di tutti i lavoratori ed in comune con l'Unione Sovietica. È necessario, egli disse, creare su scala mondiale un fronte antimilitarista e antifascista che unisca l'Unione Sovietica, il proletariato dei paesi capitalisti, le larghe masse di lavoratori di tutto il mondo, gli Stati borghesi non aggressivi.

G. Dimitrov, con quella passione che gli era propria, denunciò non soltanto i propositi dei tedeschi e italiani e dei militaristi giapponesi, ma anche la politica perfida dei circoli dirigenti dell'Occidente, che contava di volgere l'aggressione fascista contro l'URSS.

In quel periodo, alla fine degli anni 30, le forze progressive non riuscirono ad impedire la guerra. Però la lotta tenace e piena di abnegazione contro il fascismo e la guerra, per il mantenimento della pace, che i comunisti conducevano da una serie di anni ha avuto un enorme significato. Essa ha preparato la classe operaia internazionale, tutte le forze antifasciste allo scontro decisivo col fascismo ed il militarismo, alla collaborazione dei popoli e degli Stati con l'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale. Essa ha arricchito il movimento operaio e democratico di preziosi insegnamenti e conclusioni che anche oggi conservano tutto il loro significato. Secondo noi essi consistono nei seguenti momenti.

In primo luogo, per il successo della lotta contro le forze dell'aggressione imperialista e della guerra, sono necessari l'unità e la coesione della classe operaia, dei lavoratori, di tutti i democratici. L'espansione del fascismo ed il rafforzamento delle sue posizioni sono stati possibili prima di tutto in conseguenza della profonda divisione della classe operaia internazionale. Se in quel periodo si fosse riusciti a realizzare l'unità d'azione dei partiti comunisti, socialisti, social-democratici e di altri partiti democratici, il fascismo sarebbe stato fermato, sulla via dello scatenamento della guerra mondiale si sarebbe elevata una possente barriera. Però, come è noto, tutti gli appelli del Comintern alla direzione dell'Internazionale socialista – di tali appelli solo nel periodo 1935-1938 ne sono stati fatti non meno di dieci – furono respinti con vari pretesti.

In secondo luogo, la resistenza alla reazione ed al fascismo esige una lotta conseguente contro l'anticomunismo e l'antisovietismo. “Sotto la bandiera della lotta contro il Comintern, contro il “pericolo rosso”, scrisse Dimitrov nel luglio del 1937, “i predoni tedeschi, italiani e giapponesi, attraverso guerre parziali tentano di conquistare posizioni strategico-militari, capisaldi delle comunicazioni marittime e terrestri e fonti di materie

prime per l'industria bellica allo scopo di un ulteriore scatenamento della guerra imperialista". Anche adesso nell'ambiente dei più scatenati reazionari e militaristi scoppiano urla sulla "minaccia comunista" e sulla "espansione sovietica", sotto la cui copertura si mettono in atto azioni ostili contro la pace e la sicurezza dei popoli.

Tutti sanno come sono finite i crociati dell'anticomunismo. Durante il processo di Lipsia, rispondendo alla rozza imprecazione di Goering che minacciava la repressione, G. Dimitrov dichiarò che i gerarchi del fascismo non eviteranno il banco degli imputati e non sfuggiranno ad una severa punizione. Queste parole si dimostrarono una vera profezia. Il tribunale di Norimberga, esprimendo la volontà dei popoli, condannò al meritato castigo la cricca hitleriana.

Gli attuali leader dell'imperialismo si comportano, naturalmente, in modo diverso da coloro con i quali avevano a che fare il socialismo e tutte le forze progressive prima della guerra e nei primi tempi dopo di essa. Su di essi viene esercitata un'azione frenante dal rapporto di forze nel mondo che cambia incessantemente a danno dell'imperialismo e della reazione. Essi ora comprendono che tentare di risolvere i problemi generati dai vizi del capitalismo sulla via dello scatenamento della guerra mondiale, rappresenta una politica suicida. Al tempo stesso esercita indubbiamente la propria influenza il fattore politico-morale concentrato negli insegnamenti della storia che pronunciò la sua severa condanna agli aggressori fascisti.

Ed infine, il terzo insegnamento consiste nel fatto che contro i fautori dell'aggressione imperialista e contro la guerra è necessario intervenire tempestivamente senza dar loro la possibilità di rafforzarsi, di occupare le posizioni chiave. G. Dimitrov così formulò questo insegnamento: "Non bisogna permettere al fascismo di prenderci alla sprovvista, non lasciargli l'iniziativa, infliggergli i colpi decisivi prima che riesca a raccogliere le sue forze, non permettergli di rafforzarsi, colpirlo ad ogni passo ovunque si manifesti, non lasciare che conquisti nuove posizioni..."

In questo legame bisogna ricordare un fatto significativo. Nel decimo anniversario del processo di Lipsia, nel 1943, a New York si tenne un grande comizio del mondo democratico. I partecipanti approvarono con entusiasmo una dichiarazione. Essa diceva che Dimitrov dopo la liberazione dalla prigione nazista rivolse al popolo parole profetiche: "La prima cosa da fare oppure cominciare è la creazione del fronte unito, l'unità d'azione in ogni paese e in tutto il mondo!". La dichiarazione sottolineò che nello spirito di questo

appello i popoli amanti della pace si sono uniti ora, durante la guerra, per liquidare il fascismo. “Là, dove una volta vi era un solo Dimitrov, adesso noi agiamo con la piena unità delle forze di tutte le nazioni. Nel giorno del decimo anniversario del processo sull’incendio del Reichstag rendiamo omaggio al nome ed al coraggio di Giorgio Dimitrov. Il fuoco che avrebbe dovuto sopprimere lui ora sopprime il fascismo”. Non si può non ricordare in questo legame che molti di coloro che nei paesi dell’Occidente avrebbero potuto tempestivamente influenzare l’andamento degli avvenimenti, non diedero retta in tempo agli appelli ed agli avvertimenti di Dimitrov. E ciò costò caro all’umanità.

Una lotta efficace contro la minaccia della guerra richiede, ai nostri tempi, una risposta particolarmente tempestiva ai pericoli generati dall’imperialismo. Esso cerca di porre al suo servizio le realizzazioni della rivoluzione tecnico-scientifica, comprese anche quelle nel campo militare. Perciò lottare contro il pericolo bellico tempestivamente e nei fatti vuol dire difendere incessantemente ed incrollabilmente la causa della pace e della sicurezza dei popoli, nonché essere in pieno possesso di tutti i mezzi e metodi più moderni, di essere al livello delle esigenze del progresso tecnico-scientifico moderno sotto tutti gli aspetti, compreso quello militare.

Negli anni della seconda guerra mondiale, il movimento comunista e G. Dimitrov personalmente, forti delle idee e delle tradizioni del fronte popolare svilupparono ulteriormente la politica dell’unificazione di tutte le forze antifasciste come politica del *fronte nazionale*. Essa rinchiuse in sé e rispecchiò le conquiste del pensiero strategico e tattico del movimento comunista concentrate nelle decisioni del VII congresso.

Realizzando in pratica questa linea, G. Dimitrov, la direzione del Comintern attribuivano una gran importanza all’elaborazione, partendo dalle condizioni di ogni paese, di un tale programma che facilitasse al massimo la coesione reale nel fronte nazionale di tutte le forze sociali e politiche che intervenivano per la libertà e l’indipendenza dei propri paesi, cioè operai, contadini, intellettuali, persino alcuni strati della borghesia, ambienti patriottici dell’esercito e così via.

G. Dimitrov insisteva sulla necessità di un atteggiamento duttile verso la formazione dei fronti nazionali. “... L’iniziativa appartiene, egli disse, ad onesti elementi patriottici, ad organizzazioni operaie e contadine, a partiti e a gruppi di opposizione ed in primo luogo ai comunisti. Non dobbiamo perseguire una politica settaria di chiusura. Al contrario bisogna stabilire legami con tutti coloro che intervengono contro i regimi antipopolari”.

Con la diretta partecipazione di Dimitrov negli anni della seconda guerra mondiale si svolse un enorme lavoro per unire le forze antifasciste in diversi paesi nel fronte unico contro l'imperialismo tedesco e giapponese e dei loro alleati, per organizzare la lotta di liberazione dei popoli ed innanzitutto di quella armata.

Va sottolineato in modo particolare il notevole contributo di G. Dimitrov all'organizzazione della lotta armata contro il fascismo hitleriano negli anni della seconda guerra mondiale, cosa che per ovvie ragioni in quel tempo era poco nota. G. Dimitrov diede l'esempio di come un comunista doveva adempiere al suo dovere internazionale. L'Esecutivo del Comintern e G. Dimitrov personalmente prestavano una grande attenzione al lavoro militare dei comunisti nei paesi occupati, all'organizzazione del movimento partigiano, allo svolgimento della lotta di tutto il popolo contro gli occupanti, al coordinamento di questa lotta con gli sforzi dell'Esercito Rosso e degli eserciti alleati.

Ancora prima della guerra mondiale G. Dimitrov, la direzione del Comintern fecero molto per creare il fronte unico nazionale antigiapponese in Cina. G. Dimitrov considerava questo problema sotto l'angolazione dei compiti internazionali della coesione di tutte le forze antimperialiste. Già allora egli interveniva contro le tendenze erranee che, come si seppe in seguito, rispecchiavano le posizioni nazionalistiche del gruppo di Mao Tse-tung.

La politica del fronte nazionale diede magnifici risultati. Essa contribuì allo svolgimento di un vasto movimento di massa di Resistenza contro gli occupanti, contro i collaborazionisti, contro tutte le forze della reazione interna. I fronti nazionali antifascisti che includevano i rappresentanti degli strati più diversi e di vari partiti politici sorsero in Bulgaria, in Polonia, in Jugoslavia, in Francia, in Italia, in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Romania, in Albania, in Norvegia, nel Belgio, in Danimarca, in Grecia, in Olanda, ed in alcuni paesi dell'Asia. Proprio a quel tempo risale il concetto stesso del fronte nazionale divenuto forma inalienabile della lotta rivoluzionaria antimperialista.

Nello scontro col fascismo i comunisti agirono da combattenti coraggiosi, tenaci, pieni di abnegazione per gli interessi dei propri popoli, ed essi conquistarono un enorme prestigio. Nel corso di questa grande battaglia molti partiti comunisti dei paesi capitalisti diventarono una grande forza politica nazionale.

Nel corso di molti anni Dimitrov difendeva e sviluppava l'idea che la solidarietà con l'Unione Sovietica nella lotta contro la reazione mondiale, contro il fascismo e la guerra aiuta in ultima analisi all'affermarsi di una vera autonomia ed indipendenza nazionale di

ogni paese, e crea pure premesse per la sconfitta della reazione interna per il passaggio – dizioni con la presenza di tutte le con indispensabili – alla lotta per la trasformazione socialista della società. I risultati della seconda guerra mondiale hanno confermato brillantemente questa idea.

È vano qualsiasi tentativo di sminuire la funzione dell'URSS nelle realizzazioni storiche delle forze rivoluzionarie ottenute in seguito alla seconda guerra mondiale. Simili tentativi, però, vengono intrapresi non solo dalla propaganda imperialista, ma negli ultimi tempi anche da quella di Pechino. Qualsiasi cosa ripeta la propaganda antisovietica a Pechino resta il fatto che gli invasori giapponesi furono cacciati dal territorio della Cina soltanto dopo che l'Esercito Sovietico aveva inflitto una sconfitta demolitrice alla forza armata principale dell'imperialismo giapponese, l'esercito del Kwangtung. Solo dopo questo e grazie all'enorme aiuto militare, politico e materiale da parte dell'Unione Sovietica, i comunisti cinesi poterono svolgere una felice offensiva contro le forze della reazione interna appoggiata dall'imperialismo americano ed ottenere il successo.

La vittoria dell'Unione Sovietica sul fascismo tedesco e sul militarismo giapponese portò non solo alla rinascita su basi nuove della sovranità e dell'indipendenza di molti Stati, ma consentì anche di liquidare l'ordinamento capitalista in alcuni paesi dell'Europa e dell'Asia e di aprire la strada verso il socialismo.

Il sorgere degli Stati a *democrazia popolare* fu nelle nuove condizioni storiche un vero trionfo della politica elaborata dai partiti comunisti negli anni della guerra sulla base e nello spirito delle decisioni del VII congresso del Comintern. In particolare, anche lo sviluppo degli avvenimenti nella patria di Dimitrov, in Bulgaria, ne è testimonianza. Su iniziativa e con la partecipazione di G. Dimitrov fin dal 1942 fu creato il Fronte patriottico la cui funzione di guida apparteneva al laborioso partito dei comunisti bulgari, la cui attività era diretta personalmente da Giorgio Dimitrov. Il Fronte patriottico capeggiò la lotta di tutto il popolo per l'abbattimento della dittatura monarchico-fascista. Nel paese si svolse un vasto movimento partigiano, sorse l'esercito di liberazione popolare degli insorti, ed in seguito, con l'avvicinarsi dell'Esercito sovietico alle frontiere della Bulgaria iniziò la preparazione all'insurrezione di tutto il popolo. Il 9 settembre 1944 l'insurrezione armata del popolo bulgaro rovesciò il regime monarchico-fascista, diede inizio alla rivoluzione socialista nel paese.

G. Dimitrov in qualità non solo di teorico, ma come insigne statista del proprio paese

apportò un grande contributo all'elaborazione della teoria e della pratica dello Stato popolare-democratico come forma della dittatura del proletariato, dimostrò le più importanti peculiarità del regime a democrazia popolare. Egli rilevava che la forma peculiare di passaggio dal capitalismo al socialismo, ad esempio in Bulgaria, non abolisce e non può abolire le leggi principali del periodo transitorio comuni a tutti i paesi e provate per la prima volta sull'esperienza storica dell'Unione Sovietica.

Al V congresso del Partito comunista bulgaro, nel dicembre del 1948, Dimitrov espose alcuni principi fondamentali di sviluppo dei giovani Stati riunitisi nella comunità socialista. Egli diede un contributo inestimabile alla causa dello sviluppo della comunità socialista mondiale, alla formazione di un nuovo tipo di relazioni internazionali, cioè l'alleanza fraterna degli Stati socialisti, alla creazione delle premesse per l'unità antimperialista ancora più estesa che si preparava e si creava nelle mutate condizioni storiche del dopoguerra.

La vastità di vedute e lo spirito classista di G. Dimitrov nella sua lotta per l'unità antimperialista erano determinate dal suo internazionalismo coerente.

“Giorgio Dimitrov è cresciuto come uno dei più insigni internazionalisti dell'epoca, sia nell'elaborazione teorica dei problemi dell'internazionalismo, sia nell'attività dirigente, sia nel lavoro pratico quotidiano”, ha scritto recentemente il Primo segretario del CC del Partito comunista bulgaro Todor Zhivkov.

Sviluppando e concretizzando i principi dell'internazionalismo proletario, Dimitrov era degno discepolo di Marx, Engels, Lenin. “L'internazionalismo proletario, egli ribadiva, non solo non contraddice la lotta dei lavoratori dei singoli paesi per la libertà nazionale, sociale e culturale ma garantisce anche, grazie alla solidarietà proletaria internazionale ed all'unità combattiva, *l'appoggio* necessario per la vittoria in questa lotta”.

Da queste posizioni G. Dimitrov condannava risolutamente qualsiasi manifestazione di nazionalismo, metteva in luce la dialettica complessa dell'elemento internazionale e di quello nazionale nella lotta di classe del proletariato.

“Noi, comunisti *siamo avversari intransigenti di principio* del nazionalismo borghese in tutte le sue specie, diceva Dimitrov. Ma noi *non siamo sostenitori del nichilismo nazionale* e non dobbiamo essere mai tali”. Dal punto di vista di una giusta visione dei sentimenti nazionali delle larghe masse lavoratrici, assume grande importanza la sua idea sulla necessità di educare nelle masse la comprensione del legame indissolubile della lotta per la propria emancipazione con la lotta della classe operaia internazionale, di tutti i movimenti

rivoluzionari del mondo.

Quale conclusione essenziale generale può essere tratta da tutta la vita ed attività di G. Dimitrov? Tentando di formularla brevemente essa consiste nel fatto che la via per il raggiungimento degli obiettivi del movimento operaio passa attraverso la lotta rivoluzionaria, attività instancabile dell' avanguardia comunista e l'unità delle file della classe operaia, delle larghe masse lavoratrici. Solamente con l'unità d'azione di tutte le forze rivoluzionarie, progressiste, democratiche con a capo la classe operaia si può infliggere sconfitte decisive alla reazione imperialista, liquidare la minaccia delle guerre, assicurare la pace e l'amicizia tra i popoli, lottare con successo per il socialismo.

La situazione in cui i comunisti conducono oggi la lotta per una vasta alleanza delle forze antimperialiste, differisce sostanzialmente dalle condizioni degli anni '30.

Confrontiamo solo nei più generici tratti la situazione di allora e di oggi.

Allora vi era un solo paese socialista, l'Unione Sovietica, nell'accerchiamento capitalista. Adesso vi è la potente comunità dei paesi del socialismo. La sfera di dominio dell'imperialismo si è ristretta. Continua ad approfondirsi la crisi generale del capitalismo, cresce il movimento operaio. È evidente il fallimento del sistema coloniale dell'imperialismo, l'ascesa del movimento di liberazione. In tutto il mondo si propagano largamente le idee del marxismo-leninismo. Sono incommensurabilmente cresciuti i partiti comunisti che hanno accumulato ricche esperienze della lotta politica, i partiti che sono completamente autonomi e indipendenti nella definizione della propria strategia e della tattica, che coordinano le loro azioni mediante vari legami bilaterali e multilaterali, mediante conferenze internazionali generali. In alcuni paesi essi sono diventati un fattore influente della vita sociale e politica.

Allora si svolgeva la lotta per il fronte popolare che era chiamato a tare principalmente da barriera all'offensiva del fascismo. Ora è in svolgimento la formazione della coalizione antimonopolista per l'offensiva al potere dei monopoli e per respingere le forze reazionarie ed in alcuni paesi quelle fasciste

Allora si era alla tappa iniziale della creazione del fronte unito antimperialista nei paesi coloniali e semicoloniali. Ora si è approfondito il contenuto dei compiti dell'unificazione antimperialista delle forze rivoluzionarie e democratiche. La loro attività è sempre più diretta all'attuazione di radicali trasformazioni sociali. Sono diventate più varie e più duttili le forme delle relazioni tra queste forze.

In che modo tutti questi mutamenti incidono sull'impostazione del problema della unità delle forze antimperialiste?

Oggi ci sono tutte le possibilità per elevare la lotta contro l'imperialismo a livello più alto, di attribuirle una portata molto più vasta di ciò che era possibile negli anni '30. L'idea e la politica dell'unità, per le quali i comunisti per molti anni hanno tenacemente lottato, trovano oggi un sempre maggiore riconoscimento tra altri partiti politici, organizzazioni, forze che occupano posizioni antimperialiste. In queste condizioni assume un significato ancor maggiore l'iniziativa dei comunisti, la loro capacità di unire su una piattaforma comune forze socialmente assai non omogenee, manifestando la necessaria elasticità e mantenendo al tempo stesso la fedeltà ai principi e difendendoli nella lotta ideologica conseguente.

Tirando le fila della continuità dal passato al presente è importante sottolineare come il fronte popolare abbia lastricato la via alle attuali forme dell'unità popolare. Gli insegnamenti del fronte popolare fanno apprendere molto ai comunisti, ai democratici, a tutti i militanti contro l'imperialismo, aiutano essi a risolvere i problemi del momento attuale.

Qualsiasi parallelo storico è convenzionale. Cionondimeno è del tutto possibile dire che la Conferenza dei partiti comunisti e operai del 1969 ha avuto nella lotta antimperialista una funzione per molti aspetti analoga a quella del VII congresso del Comintern nella metà degli anni '30. Allora si sentiva fortemente il bisogno di un programma di unità popolare, capace di resistere al fascismo e alla guerra. Il VII congresso del Comintern fu la risposta a questo bisogno. A metà degli anni '60 sorse la necessità di respingere le mene pericolose dell'imperialismo dirette contro il socialismo, contro il movimento operaio e di liberazione nazionale, contro la pace, la necessità di creare una piattaforma comune di una vasta unità delle forze antimperialiste.

La Conferenza è stata la risposta a questa necessità.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale la campana di allarme si è sentita in tutto il

globo terrestre. Essa metteva in guardia contro il pericolo che incombeva sull'umanità. Il mondo non dimenticherà che sono stati i comunisti, il Comintern a dare l'allarme. Sono stati i comunisti ad indicare le fonti della minaccia di una nuova carneficina mondiale, a denunciare le forze che spingevano l'umanità verso di essa. Sono stati i comunisti ad indicare la strada per scongiurare questa minaccia, a proporre in modo concreto e preciso che cosa si doveva fare per salvare la pace, imbrigliare gli aggressori, infliggere una sconfitta alla reazione, ai fomentatori dell'incendio mondiale. Gli avvertimenti e gli appelli dei comunisti in quel periodo non sono stati apprezzati da tutti.

Adesso, ancora una volta i comunisti si rivolgono a tutta voce ai popoli. Tre anni sono passati dalla Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai del 1969. Essi hanno dimostrato chiaramente come è grande la funzione della piattaforma politica elaborata dalla Conferenza nello sviluppo della lotta antimperialista. Nel suo intervento alla Conferenza il capo della delegazione del PCUS, compagno L. I. Breznev ha fatto l'analisi della situazione internazionale, ha caratterizzato l'attività del PCUS nella lotta per gli obiettivi comuni del movimento comunista, ha formulato le conclusioni che sono state pienamente riconfermate dall'ulteriore andamento dello sviluppo mondiale.

Le idee e le conclusioni della Conferenza del 1969 sono diventate un fattore di mobilitazione e di attivizzazione di vaste forze antimperialiste, della loro volontà all'unità. Contemporaneamente esse hanno contribuito alla maggiore autorità del movimento comunista internazionale.

I fatti e gli avvenimenti dimostrano che gli sforzi dei comunisti danno risultati concreti nella lotta contro l'imperialismo.

È un fatto che le azioni comuni delle forze antimperialiste si sono trasformate in una potente leva di difesa della pace. I circoli aggressivi imperialisti sono costretti a tener conto di questa forza e limitare i loro piani bellici.

È un fatto che l'aggressione della più forte potenza imperialista, gli USA contro il popolo del Vietnam subisce una sconfitta dopo l'altra. Ciò è il risultato dell'eroismo di un popolo che difende la propria indipendenza e le proprie conquiste. Al tempo stesso è il risultato di una vera solidarietà internazionale delle forze antimperialiste, dell'appoggio al Vietnam da parte dell'Unione Sovietica, dei paesi socialisti, di tutti i rivoluzionari e dei democratici. Il Vietnam è stato e rimane la viva incarnazione antimperialista.

È un fatto reale che l'Europa entra in una nuova tappa del suo sviluppo. Su questa via un

importantissimo risultato è stato ottenuto con la ratifica e l'entrata in vigore dei trattati dell'Unione Sovietica e della Polonia con la RFT, come pure gli accordi delle quattro potenze per Berlino Ovest, gli accordi tra la Germania Occidentale e la Repubblica Democratica Tedesca. Le iniziative di pace dei paesi socialisti e delle altre forze amanti della pace hanno contribuito a creare una situazione tale in cui l'esame del problema della sicurezza e della collaborazione sul continente europeo è passato su un piano concreto e pratico. Si sono messe in movimento delle forze di massa che propugnano la pace e la collaborazione su continente. Ne è testimonianza l'Assemblea delle forze sociali per la sicurezza e la collaborazione in Europa che si è svolta recentemente a Bruxelles. Con pieno diritto si può dire che l'appello della Conferenza del 1969 di "esaminare il problema della sicurezza europea nello spirito d'iniziativa cercando di fare i passi concreti e pratici" ha trovato risonanza nel continente e va concretizzandosi.

Noi vediamo inoltre che negli USA, cittadella dell'imperialismo contemporaneo e della politica di aggressione imperialista, agisce un movimento di massa antimilitarista che esercita una seria influenza sulla politica dei circoli dirigenti del paese,

In Cile, Italia, Uruguay le masse, alla cui testa vi sono i comunisti, respingono gli attacchi sfacciati della reazione. In Spagna, Portogallo, Argentina, Bolivia ed in molti altri paesi del mondo capitalista non si attenua il movimento contro i regimi dittatoriali e la violazione dei diritti democratici dei lavoratori.

In relazione ai tempestosi avvenimenti sviluppatasi lo scorso anno nella penisola dell'Indostan e che hanno portato alla formazione dello Stato indipendente del Bangla-Desh, è stata ancora una volta dimostrata la forza della solidarietà dei popoli con i movimenti di liberazione nazionale nel momento attuale. Appoggiandosi sull'aiuto dell'Unione Sovietica e di altri Stati socialisti i popoli arabi mobilitano le forze per liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana. I popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea (Bissau), con l'appoggio dei paesi socialisti e di altre forze antimperialiste, continuano l'eroica lotta armata contro i colonialisti portoghesi per la libertà e l'indipendenza dei propri paesi.

L'ascesa della lotta contro il razzismo è anche una realtà. La campagna mondiale contro la politica razzista dei governanti della Repubblica Sud Africana e della Rhodesia del Sud ha assunto vaste dimensioni. È sorto il movimento internazionale di solidarietà con i combattenti per i diritti del Popolo negro negli USA. Ne testimonia particolarmente l'ondata di manifestazioni per la liberazione di Angela Davis, che ha investito molti paesi e che

recentemente è stata coronata da un vero successo.

Ovunque l'imperialismo presenti le sue pretese aggressive ed antidemocratiche, esso si scontra con una resistenza crescente. Questa è la realtà dei nostri giorni la quale dimostra in modo evidente che l'attività dei comunisti per realizzare il programma ad essi indicato dalla Conferenza del 1969 ha contribuito all'ascesa del movimento antimperialista.

Il nostro partito partecipa attivamente e conseguentemente alla lotta per la realizzazione pratica della linea generale elaborata collettivamente dai partiti comunisti. Nello spirito delle idee e delle conclusioni della Conferenza del 1969, al XXIV congresso del PCUS, nel rapporto del compagno L. I. Breznev è stato avanzato un programma della pace e della lotta antimperialista che ha avuto vasto appoggio dei partiti fratelli e dell'opinione pubblica internazionale. Nel periodo successivo al congresso il PCUS ha fatto non poco per la realizzazione di questo programma in tutti i campi più importanti dei rapporti internazionali: la sicurezza europea, la distensione internazionale, la limitazione della corsa agli armamenti, l'appoggio all'eroico popolo vietnamita, alla lotta di liberazione nazionale, l'affermazione dei principi della coesistenza pacifica degli Stati a diverso regime sociale.

Secondo il parere non solo dei nostri amici, ma anche degli avversari, la politica estera attiva e piena di iniziativa dell'Unione Sovietica esercita un'influenza sostanziale sul corso degli avvenimenti internazionali, interviene come un fattore importante della lotta generale antimperialista dei popoli. L'Unione Sovietica e tutta la comunità socialista riescono nei fatti ad ottenere dagli imperialisti il rispetto dei diritti dei popoli e della loro legittima aspirazione alla pace, alla sicurezza e all'indipendenza. Anche il principale paese dell'imperialismo, gli Stati Uniti, deve tener conto della reale situazione nel mondo e compiere passi pratici nella politica, da essi stessi proclamata, del passaggio dal confronto alle trattative questo piano va vista la recente visita a Mosca di Nixon ed i risultati raggiunti nel corso delle trattative sovietico-americane.

Una vasta unità delle forze democratiche di sinistra che intervengono contro la politica dei monopoli, contro l'imperialismo si va formando oggi sia sull'arena mondiale che in singoli paesi. La classe operaia ed i comunisti si presentano come un fattore di cementazione dell'unità.

Il Partito comunista francese lavoro realizza un grande per l'unità delle forze di sinistra nel paese. Esso ha elaborato il Programma del governo democratico di unità popolare che tiene conto delle esigenze specifiche di diversi strati, che risponde agli interessi di tutta la

nazione ed alle scottanti necessità di sviluppo del paese. Come rilevano i comunisti francesi, si tratta di una piattaforma reale per la creazione dell'unione popolare contro i monopoli. Al tempo stesso la realizzazione del programma democratico scalzerebbe il potere dei monopoli e creerebbe condizioni favorevoli alla lotta per il socialismo.

La principale linea strategica del partito comunista italiano è quella della formazione e del rafforzamento del blocco di forze popolari, democratiche, antifasciste, sociali e politiche. Questa linea è stata conformata e sviluppata dal XIII congresso del partito nel marzo di quest'anno. Alla base di tale linea vi è un programma di radicali riforme economiche, sociali e politiche.

L'unità delle forze di sinistra sta alla base del governo di Unità popolare in Cile. Secondo le parole del presidente del Cile Salvador Allende, il governo del Fronte popolare sorto in Cile nel 1938 creò determinate premesse per la vittoria del popolo cileno nel 1970. Però, come ha detto il presidente Allende, non sarebbe giusto identificare questi due governi in quanto nel governo del Fronte popolare la forza dominante era la piccola e la media borghesia che conduceva una politica negli interessi della propria classe. Quanto alla coalizione di Unità popolare, la funzione dirigente in essa è svolta, come è noto, dalla classe operaia, e essa si prefigge obiettivi socialisti.

L'esperienza del Cile ha dimostrato al tempo stesso la necessità della lotta per lo svolgimento di una politica indipendente del proletariato, di una lotta sia contro le tendenze opportunistiche di destra di "dissoluzione" dei partiti operai in un vasto blocco di forze, sia contro la negazione settaria di sinistra della strategia delle alleanze di classe.

I partiti comunisti dei paesi capitalisti, avanzando un vasto programma di radicali trasformazioni democratiche, partono dal principio leninista sul legame organico della lotta per la democrazia con la lotta per il socialismo. Grande merito nell'elaborazione di questo principio appartiene a G. Dimitrov. Proprio lui al VII congresso del Comintern pose in modo deciso il problema sulla necessità di superare la paura di fronte alle "rivendicazioni democratiche positive". *"... Noi difenderemo, disse, ogni palmo di conquiste democratiche che la classe operaia ha strappato in anni di lotta accanita e ci batteremo decisamente per la loro estensione"*.

Queste conclusioni si presentano come un anello di congiunzione tra le idee basilari leniniste sul legame della lotta per il socialismo con la lotta per la democrazia ed i corrispondenti principi grammatici dei documenti del movimento comunista internazionale

degli ultimi anni.

Attualmente nei paesi del capitalismo si è accumulata nelle masse una enorme carica di malcontento e di protesta. All'interno della società borghese si rafforza la tensione politico-sociale. In una serie di paesi capitalisti la situazione è caratterizzata dall'instabilità politica, dalla sfiducia in determinati anelli del potere statale. Ciò crea condizioni favorevoli per le forze rivoluzionarie, però anche la reazione tenta di sfruttare ai propri fini tale situazione.

Analizzando a suo tempo situazioni analoghe in Spagna, Francia, Cile, Giorgio Dimitrov invitava massima vigilanza nei confronti dei tentativi della reazione proprio nei periodi di ascesa del movimento rivoluzionario. Infatti, nel maggio del 1936, dopo la vittoria del Fronte popolare in Francia, alla seduta della Segreteria del Comitato Esecutivo del Comintern egli mise in guardia che il pericolo di una svolta fascista crescerà proprio dopo ed in conseguenza della vittoria del Fronte popolare, mentre nel corso di realizzazione del programma del Fronte popolare, nel corso della lotta che si svilupperà attorno a questo programma, tale pericolo si rafforzerà.

Tutti ricordano come in una situazione di instabilità politica i "colonnelli neri" hanno inferto un colpo alle forze democratiche della Grecia, hanno instaurato nel paese il regime di dittatura militare.

Più di un complotto fascista è stato sventato nell'ultimo decennio in Italia. Adesso la reazione italiana si serve nuovamente dei neofascisti cercando di minare le posizioni delle forze democratiche e progressiste. Alcuni dati riportati dalla stampa italiana testimoniano quanto sia seria la minaccia. I fascisti hanno 400 mila iscritti al partito, 10 mila funzionari, e dispongono in tutta Italia di 4,5 mila centri fascisti.

V. I. Lenin parlando dell'esperienza storica del movimento rivoluzionario indicò una legge originale dello scontro della rivoluzione e della controrivoluzione. Quanto più forte è la pressione delle classi oppresse, quanto più esse sono vicine a rovesciare ogni oppressione, ogni sfruttamento, quanto più decisa si fa l'iniziativa autonoma dei contadini e degli operai oppressi tanto più furiosa diviene la resistenza degli sfruttatori. Valutando l'andamento della rivoluzione russa del 1905-1907 V. I. Lenin scrisse: "Più in alto si sollevavano le ondate del movimento, con maggiore energia e decisione si armava la reazione per la lotta contro la rivoluzione".¹

¹ V.I. Lenin, *Rapporto sulla rivoluzione del 1905*. (Conferenza tenuta da Lenin il 22 gennaio 1917 alla Casa del Popolo di Zurigo a una assemblea di giovani operai svizzeri.)

Il movimento operaio e democratico in alcuni paesi del mondo capitalista ha a che fare continuamente con questa legge dello sviluppo rivoluzionario. Sentendo l'indebolimento delle posizioni dell'ordinamento capitalista, la reazione si schiera sempre di più e con maggiore spudoratezza interviene apertamente, fa ricorso a qualsiasi mezzo contro la classe operaia, calpesta senza scrupoli persino la legalità borghese. L'esperienza della lotta di classe negli anni '60 e all'inizio degli anni '70 ha dato molte nuove prove del fatto che in risposta all'ascesa del movimento operaio e democratico, in risposta al rafforzamento delle tendenze di sinistra delle masse la reazione mobilita le forze, comprese quelle fasciste, per far tornare indietro lo sviluppo storico.

Perciò resta oggi del tutto attuale l'indicazione di G. Dimitrov che gli ambienti imperialisti "cercano di *travalicare* l'incremento delle forze della rivoluzione attraverso la sconfitta del movimento rivoluzionario". Queste parole riguardano direttamente i compiti attuali della lotta contro la reazione ed il neofascismo. Il fascismo è stato sconfitto negli anni della seconda guerra mondiale, ma le sue radici non sono ancora eliminate, esse sono insite nella natura stessa dell'imperialismo. Regimi fascisti o semifascisti permangono in Spagna, Portogallo, Grecia, in alcuni paesi latinoamericani e asiatici, nel Sud Africa. Ciò obbliga i comunisti, tutti i democratici a tenere presente le eventuali conseguenze dell'inasprimento della lotta di classe, a prendere misure tempestive per stroncare risolutamente le sortite fasciste. Quando la reazione riesce ad impossessarsi delle leve del potere statale diventa cento volte più difficile combatterla.

Le idee elaborate sulla base dell'eredità leninista dal Comintern, da G. Dimitrov, aiutano a trovare una impostazione giusta anche nella soluzione dei problemi attuali del movimento di liberazione nazionale. Ora in questa zona del mondo è in corso un intenso processo di ricerche, di elaborazione dei programmi, di verifica di varie forme e metodi di lotta antimperialista e di consolidamento del fronte antimperialista.

Particolare importanza per l'approfondimento della lotta antimperialista assume in questo caso l'avvio ed il consolidamento della collaborazione tra i partiti comunisti e quelli rivoluzionario-democratici. I loro rapporti non si sviluppano sempre in modo liscio. Però la vita dimostra che essi migliorano in molti paesi. Per la collaborazione tra i comunisti ed i rivoluzionari democratici esiste una base obiettiva: l'interesse comune alla lotta contro l'imperialismo, alla soluzione efficace dei compiti della tappa attuale delle rivoluzioni nazionali democratiche, la volontà comune al progresso sociale. Ciò permette di superare le

difficoltà nei rapporti malgrado le differenze ideologiche. Qualsiasi tentativo di allontanare i comunisti dalla partecipazione attiva alla vita sociale e politica dei paesi che si sono liberati scinde ed indebolisce l'alleanza antimperialista, cosa che fa il gioco dell'imperialismo e della reazione interna.

Difendendo e sviluppando le tradizioni dell'unità antimperialista create dal Comintern, i comunisti, come è stato rilevato nel documento della Conferenza del 1969, propugnano la coesione di tutte le forze patriottiche che partecipano al movimento di liberazione nazionale.

Il PCUS ha espresso ed esprime la sua solidarietà di classe con la lotta piena di abnegazione dei comunisti della zona di liberazione nazionale. Noi sappiamo benissimo che essi si sono immolati in numero incalcolabile nella lotta contro il colonialismo e la reazione, hanno recato un prezioso contributo alle vittorie delle rivoluzioni di liberazione nazionale. Siamo convinti che anche in futuro essi avranno una grande funzione nel rafforzamento dell'indipendenza nazionale, nella soluzione dei compiti sociali della lotta di liberazione.

La lotta per la coesione delle forze antimperialiste progressiste in ogni paese porta i suoi tratti specifici. Anche a questo aspetto del problema ha prestato la sua attenzione il VII congresso del Comintern. G. Dimitrov accennava allora alla necessità di "tenere innanzitutto presente la varietà delle condizioni nelle quali si svolge la lotta antimperialista delle masse". Questi pensieri sono validi non solo per il passato ma anche per il presente. Però malgrado tutta la varietà delle condizioni nel "terzo mondo" l'esigenza comune per tutti i paesi di questa zona resta la coesione, la coesione e ancora una volta la coesione delle forze antimperialiste progressiste.

Nei loro documenti internazionali i partiti marxisti-leninisti hanno formulato i compiti da affrontare adesso per unire tutte le forze rivoluzionarie e democratiche e per fornire ad esse la capacità di bloccare le tendenze e le azioni pericolose dell'imperialismo, per sradicare definitivamente il fascismo e spianare la via al progresso sociale.

La soluzione di questi compiti presuppone:

– il coordinamento pratico delle azioni dei diversi reparti del movimento antimperialista e antimonopolista, tenendo presente gli interessi specifici di ognuno di essi, il superamento delle contraddizioni che sorgono tra di essi, la loro coesione sulla base degli obiettivi comuni, il loro consolidamento attorno al socialismo reale che è la forza principale e la base del processo di liberazione mondiale;

– lo svolgimento di azioni attive di offensiva contro l'imperialismo e la reazione in tutte

le piazze d'armi della grande battaglia sociale in corso nel mondo;

– una ancora più decisa resistenza ai scissionisti di tipo nazionalista ed opportunisti i quali con le loro azioni nuocciono all'unità delle forze antimperialiste, favoriscono obiettivamente le azioni sovversive dell'imperialismo.

La via alla vittoria della causa della pace, della democrazia, della libertà nazionale e del socialismo è la creazione delle coalizioni antimperialiste e delle alleanze antimonopoliste, delle forze patriottiche che lottano per la liberazione nazionale, l'unificazione degli sforzi degli Stati indipendenti che lanciano la sfida all'imperialismo, le azioni comuni dei partigiani della pace di orientamento diverso, l'unificazione della lotta contro l'imperialismo su scala internazionale.

Nelle attuali condizioni, come pure negli anni '30, il successo della politica leninista di unità è legato organicamente ai problemi del movimento operaio stesso. Tra di essi il primario e più importante problema è quello dell'unità della classe operaia.

Confrontando la situazione odierna con il periodo in cui G. Dimitrov dalla tribuna del VII congresso del Comintern aveva avanzato un vasto programma di lotta per il fronte unito operaio, per l'unità d'azione dei comunisti coi socialdemocratici, non si può non scorgere le condizioni più favorevoli esistenti al giorno d'oggi.

In primo luogo, è accresciuta la potenza del socialismo reale quale conquista principale della classe operaia internazionale ottenuta sotto la direzione dei comunisti. I leader della socialdemocrazia, persino coloro che continuano a rimanere su posizioni apertamente anticomuniste sono costretti a prendere in considerazione le realtà internazionali, il riconoscimento da parte di masse sempre più vaste dei paesi del capitale di quella funzione che hanno l'Unione Sovietica e la comunità dei paesi del socialismo nella lotta per la pace, per la sicurezza dei popoli, per il progresso sociale dell'umanità.

In secondo luogo, il giogo sempre crescente del capitalismo monopolistico di stato preme su tutti gli strati della classe operaia, dei lavoratori, accentuando il loro interesse comune a profonde trasformazioni sociali. Ciò genera l'aspirazione all'unità anche tra quei reparti della classe operaia che seguono i partiti socialdemocratici. Si creano le condizioni per l'elaborazione di un programma comune antimonopolistico. I partiti comunisti di alcuni paesi capitalisti hanno già preso una iniziativa di questo genere.

In terzo luogo, si manifesta in modo sempre più netto il processo di differenziazione nelle file della socialdemocrazia. Nella sua stessa posizione è insita una profonda

contraddizione: da una parte, il suo apparato di partito si è in parte fuso con il sistema del capitalismo monopolistico di stato e si presenta quale conduttore dell'influenza borghese nel movimento operaio, dall'altra parte, nella base sociale di questi partiti, cioè nelle masse, sotto l'influenza degli insegnamenti storici e dell'approfondimento della crisi del capitalismo si verifica un sensibile spostamento a sinistra verso posizioni anticapitaliste. È particolarmente sensibile nei sindacati, nelle organizzazioni giovanili socialdemocratiche. I rappresentanti delle correnti di sinistra muovono critiche all'indirizzo riformista, condannano l'anticomunismo.

Il XXIV congresso del nostro partito, conformemente alla linea della Conferenza del 1969, ha ribadito la volontà del PCUS allo sviluppo della collaborazione coi socialdemocratici sia nella lotta per pace e la democrazia, sia nella lotta per il socialismo, naturalmente senza cedimenti sui principi ideologici marxisti-leninisti. Il PCUS ha manifestato più di una iniziativa nell'avviare una tale collaborazione sui problemi della distensione internazionale, della sicurezza europea. Queste iniziative hanno avuto una determinata risonanza positiva nelle file della socialdemocrazia internazionale, cosa che si è rispecchiata, ad esempio, nella recente decisione della direzione della Internazionale socialista sul problema dei contatti con i comunisti. In questo modo l'Internazionale socialista ha esautorato a tale proposito le sue decisioni precedenti.

Sommando in breve lo stato delle cose nella lotta per una vasta unità antimperialista, si può vedere certi risultati positivi e nelle roccaforti del capitalismo attuale, e nella zona di liberazione nazionale, e nei rapporti tra i partiti che agiscono nel movimento operaio, e nei sindacati, e in altre organizzazioni sociali di massa, e nell'ambito nazionale, e su scala internazionale. Essi sono evidenti sia nello scontro delle principali forze di classe sull'arena mondiale che nei rapporti interstatali (come esempio si può portare l'aspirazione all'unità degli Stati latino-americani nella loro volontà a tener testa all'espansione dell'imperialismo degli USA).

Ovviamente, le dimensioni dell'unità antimperialista in via di formazione richiedono i metodi più democratici di preparazione e di realizzazione delle azioni comuni delle forze progressiste, patriottiche e amanti della pace. Vorrei sottolineare che anche su questo problema i comunisti sono su posizioni di iniziativa. La Conferenza del 1969 ha auspicato più vasto democratismo nelle relazioni reciproche delle forze antimperialiste. Il documento finale della Conferenza mette in risalto che i comunisti "faranno tutto ciò che da essi

dipende per ottenere la maggiore comprensione reciproca tra le numerose e varie correnti e movimenti antimperialisti, tenendo conto nel contempo della loro peculiarità e rispettando la loro autonomia”.

Il gigantesco allargamento della composizione delle forze antimperialiste, l'incremento della loro attività, le nuove possibilità di lotta per l'unità del movimento operaio, tutto ciò conferisce un significato ancora maggiore al problema del ruolo d'avanguardia dei partiti marxisti-leninisti. Sia gli opportunisti di destra che quelli di “sinistra” tentano di sminuire il ruolo del partito rivoluzionario della classe operaia nel movimento antimperialista. Sia gli uni che gli altri aspirano in sostanza far ritornare il movimento operaio su posizioni da molto tempo superate, rigettano l'enorme esperienza rivoluzionaria della classe operaia, generalizzata nella teoria del marxismo-leninismo, nei principi leninisti della strategia e tattica politica.

Detta questione, nella metà degli anni '30, è stata posta con tutta forza all'ordine del giorno in relazione all'elaborazione da parte del Comintern della nuova linea strategica. G. Dimitrov dedicò ad essa, come sempre la sua attenzione precipua. Egli intervenne decisamente contro le tendenze di “sminuire la funzione del partito comunista nelle file del fronte unito”. Egli condusse anche una lotta accanita contro il settarismo presuntuoso che separava i partiti comunisti dalle masse, impediva di comprendere tutto il significato della nuova linea strategica ed ostacolava la sua realizzazione. A G. Dimitrov era caratteristica l'intransigenza nei confronti del conformismo opportunistico, del praticismo volgare che trae il suo orientamento dalla spontaneità e dall'automatismo. Però egli era altrettanto intransigente nei confronti del dottrinarismo settario che non voleva prendere in considerazione la situazione concreta.

Difendendo la fedele ed incrollabile impostazione leninista sul ruolo del partito, G. Dimitrov riteneva che la via all'unità stabile e combattiva sia della classe operaia che del movimento democratico generale passa obbligatoriamente attraverso il rafforzamento ideologico, politico ed organizzativo dei partiti marxisti-leninisti. Come dimostra tutta l'esperienza del passato e del presente un'altra via non esiste.

Nessuna altra forza politica è in grado di compiere la missione che adempie il partito comunista nel processo rivoluzionario. Per questo, sottolineò Dimitrov, il “rafforzamento dei partiti comunisti non rappresenta un interesse strettamente di partito ma l’interesse di tutta la classe operaia”.

Il pensiero leninista sulla necessità dello stretto legame dei comunisti con le larghe masse popolari, sul fatto che la politica dei comunisti deve sempre orientarsi sulle masse e realizzarsi mediante l’appoggio e le azioni delle masse, è la tesi dominante dei rapporti e degli interventi di G. Dimitrov. *“Il lavoro di massa, la lotta di massa, la resistenza di massa, il fronte unito, nessuna avventura!* Queste rappresentano l’alfa e l’omega della tattica comunista”, disse Dimitrov.

G. Dimitrov dedicò un’attenzione particolare alle condizioni e alle vie di trasformazione reale del partito comunista in forza dirigente della classe operaia. Il ruolo di avanguardia non è dato di per sé stesso. “La funzione d’avanguardia del partito comunista deve essere conquistata nelle lotte della classe operaia, disse egli. Per questo non serve declamare il ruolo dirigente dei comunisti, ma bisogna *meritare, conquistare la fiducia della classe operaia* con il quotidiano lavoro di massa e con una giusta politica”.

Ancora prima, nel corso dell’elaborazione della tattica del fronte unito per la resistenza al fascismo, G. Dimitrov formulò questo pensiero nella lettera al Comitato Esecutivo del Comintern (autunno del 1932). “Di fatto noi mettiamo ancora innanzi il riconoscimento della direzione del partito comunista, scrisse egli, come condizione preliminare per il fronte unito rivoluzionario, per la lotta comune dei comunisti, dei socialdemocratici e di altre masse di lavoratori invece che realizzare e conquistare questa direzione nella lotta comune e nelle azioni pratiche e concrete”. In un colloquio con M. Thorez, un anno e mezzo dopo, Dimitrov sottolineò nuovamente: “è sbagliato porre come condizione il riconoscimento formale della direzione comunista. Questa direzione deve essere ottenuta praticamente attraverso le proposte migliori e più giuste”.

La più importante conclusione della storia del movimento operaio internazionale, formulata nella dottrina leninista e fatta propria da tutti i marxisti-leninisti, consiste nel fatto che la classe operaia non può adempiere la sua funzione di egemone del movimento di liberazione mondiale senza un partito rivoluzionario marxista-leninista. Le proprietà essenziali di tale partito si vedono chiaramente nell’attività di numerosi reparti nazionali del movimento comunista mondiale che risolvono il comune compito internazionale. Queste

proprietà nella forma generalizzata sono spesso messe in luce nel leninismo e G. Dimitrov a suo tempo ha ripetutamente richiamato l'attenzione su di esse.

Il partito marxista-leninista è il partito della rivoluzione. Esso non si limita alla lotta per le riforme parziali. Il suo obiettivo di classe consiste nella preparazione delle forze e delle condizioni per la liquidazione del capitalismo e per il passaggio rivoluzionario al socialismo.

Questo è il partito che è forte dell'unità della volontà e delle azioni, il che è possibile solo sulla base dell'unità organizzativa sancita dai principi del centralismo democratico.

Questo è il partito che è legato alle masse e che rafforza quotidianamente questi legami, che cerca sempre nuovi mezzi per esercitare maggiormente la sua influenza su diversi strati della popolazione oppressi dal capitale.

Il partito marxista-leninista viene caratterizzato da un'inesauribile iniziativa rivoluzionaria. Esso sfrutta in modo creativo le nuove condizioni, la nuova situazione, utilizza ogni nuova possibilità per la sua marcia in avanti.

Tale partito è intransigente a tutte le specie di revisionismo e opportunismo di destra e di "sinistra", a tutte le manifestazioni di nazionalismo e di grettezza nazionale.

Questo partito sa apprendere in base alla propria esperienza e trarne insegnamenti, sviluppare creativamente la strategia e la tattica della lotta di classe, la teoria marxista-leninista.

Il partito marxista-leninista è il partito degli internazionalisti che non si chiude mai nell'ambito statale e nazionale. Esso rafforza i legami con il movimento comunista internazionale con i partiti fratelli.

Una impostazione leninista creativa dei principi della vita di partito e della costruzione del partito consiste nel saper trovare in ogni tappa storica le proprie vie e forme concrete della realizzazione pratica di questi principi. E in questo senso G. Dimitrov apprezzava altamente l'esperienza del bolscevismo.

G. Dimitrov dedicava generosamente il suo talento di organizzatore, di teorico, di grande leader politico del Comintern all'educazione e all'istruzione dei partiti della classe operaia di tipo leninista. Nel fatto che il nostro movimento ha raggiunto una tale altezza ed è diventato una forza tanto influente, nel fatto che i partiti marxisti-leninisti si sono rafforzati e temperati, vi è un grande contributo di G. Dimitrov, una parte del suo intelletto, del cuore, delle energie di un grande uomo e comunista quale egli è rimasto fino all'ultimo respiro.

Caratterizzando la figura di un dirigente di partito, parlando delle qualità necessarie a tale dirigente, G. Dimitrov, conversando con un rappresentante del Partito comunista del Cile nel febbraio 1941 ribadì: “i leader del partito devono essere non solo oratori o pubblicisti, ma veri combattenti, rivoluzionari che vivono e lottano insieme alla classe operaia. Noi, egli disse, abbiamo bisogno non dell’effetto esteriore e non solo dei buoni discorsi, ma abbiamo innanzitutto bisogno di tali dirigenti e quadri, i quali hanno passato la scuola dell’educazione bolscevica e che sempre ed in qualsiasi condizione sono pronti senza esitazione a subordinare i propri interessi personali alla causa della classe operaia, alla causa del comunismo”. Appunto un tale dirigente fu Dimitrov stesso.

Nella personalità eccezionale di G. Dimitrov univano dialetticamente le qualità individuali ed i tratti tipici di un leader comunista di tipo leninista.

Egli possedeva un irresistibile fascino personale e umanità. Nel contempo, come politico e combattente, lo distingueva un’eccezionale fermezza nel perseguire la linea di classe. G. Dimitrov fu un uomo dai molteplici interessi ed aspirazioni. Nello stesso tempo a tutta la sua attività era propria una straordinaria perseveranza. Il sangue freddo e la non frettolosità nella meditazione di un problema si fondevano in lui con il sorprendente coraggio delle decisioni politiche, con l’incessante iniziativa. La natura attiva di G. Dimitrov, organizzatore innato, la cui vocazione era la lotta pratica tra le masse, si univa magnificamente in lui con la profonda visione teorica di tutti i grandi problemi della politica.

Egli fu una persona modesta che non tollerava l’alterigia, ma fu anche un combattente intransigente quando si trattava dei principi e degli interessi del partito.

G. Dimitrov fu irremovibile nella sua fedeltà alla concezione marxista-leninista, ai principi della teoria rivoluzionaria. Ma egli derideva i talmudisti che cercavano per ambizione o per incapacità di collocare i fatti della vita reale in schemi prefabbricati. Egli possedeva un meraviglioso intuito politico che gli consentiva di valutare giustamente le possibilità di questa o di quella situazione concreta. Egli ci lasciò modelli di applicazione veramente creativa della teoria alla pratica e dell’utilizzazione dell’esperienza pratica per lo sviluppo della teoria.

G. Dimitrov fu un grande internazionalista e un grande patriota che comprendeva profondamente l’enorme importanza della giusta unione dei movimenti nazionali ed internazionali in tutta l’attività di un partito sia che esso lotti per la vittoria della rivoluzione, sia che si trovi al potere. Brevemente, fu un leninista in tutto. Ed è stata proprio questa la

sua caratteristica principale. Il suo esempio aiuta l'attuale generazione di comunisti ad acquisire la convinzione marxista-leninista ed il coraggio creativo, ad unire lo spirito di successione e di innovazione, spirito di principio e di flessibilità.

È trascorso quasi un quarto di secolo dal giorno della dipartita di G. Dimitrov. Però il retaggio internazionalista di Dimitrov serve anche oggi il movimento comunista.

Esso è vivo nella collaborazione crescente dei paesi della comunità socialista, nell'unità di questi paesi con il movimento rivoluzionario di tutti i paesi del mondo, nella solidarietà di cui sono gli alleati, della classe operaia, dei lavoratori con il socialismo reale. Ai nostri giorni resta pienamente valido il principio al quale Dimitrov attribuiva un'importanza tanto grande: "La difesa del socialismo è il dovere internazionale dei comunisti".

Il retaggio internazionalista di Dimitrov è vivo e si sviluppa nella sempre più forte amicizia dei popoli sovietico e bulgaro, nella collaborazione crescente del PCB e del PCUS i quali sono legati da indissolubili vincoli di fraternità.

Nelle giornate della celebrazione di Dimitrov, il Partito Comunista bulgaro ed insieme ad esso i comunisti degli altri paesi con un senso di legittimo orgoglio possono dire ai lavoratori dell'area non socialista del mondo, ai socialisti, ai socialdemocratici: guardate a Bulgaria, patria di Dimitrov. Ivi non esiste il dominio degli sfruttatori, ivi ha trionfato il socialismo, il paese ha conquistato una vera indipendenza nazionale. Ogni giorno la vita del popolo diventa sempre migliore. Insieme agli altri paesi socialisti la Bulgaria marcia sicura in avanti sulla via del socialismo. La Repubblica Popolare della Bulgaria svolge una funzione attiva nella salvaguardia della pace e della sicurezza dei popoli.

Eccovi la realtà, l'esempio ispiratore.

I successi dei paesi della comunità socialista ridanno nuova forza alle idee dell'unità della classe operaia, del fronte popolare, nazionale, antimperialista, alle idee del comunismo.

G. Dimitrov seguì sempre gli insegnamenti di Lenin, cioè preparare instancabilmente i partiti comunisti alla soluzione dei compiti rivoluzionari. Il miglior modo di rendere omaggio alla memoria di G. Dimitrov, da parte nostra, di comunisti è di essere sempre leninisti fedeli.

Tutto il cammino percorso dal movimento comunista, nonché la tappa attuale del suo sviluppo dimostrano che il pegno delle grandi vittorie del nostro movimento, la fonte della sua insuperabile forza e del suo successo è la fedeltà all'internazionalismo proletario, la

fedeltà alle idee ed ai principi del leninismo.